



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, mercoledì 6 agosto 2014

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

le **inchieste** del Mattino Dopo Caldoro in campo Pd e Anci: cambiare l'assurdo federalismo

Asili, il Sud contro la beffa

Da Napoli a Reggio Calabria, ecco la mappa dei fondi negati

Marco Esposito

Non c'è il pulmino per accompagnare i disabili a scuola? Vuol dire che è inutile perché i genitori preferiscono far da soli. Mancano la mensa e il tempo pieno? Evidentemente non sono necessari. Neppure un asilo nido in tutta la città? Significa che non ce n'è bisogno. Le carenze ai Sud di servizi pubblici nell'istruzione sono state trasformate nel «giusto fabbisogno» per assegnare i soldi per far funzionare in Italia le scuole e gli asili nido. Un modo fin troppo facile per sciogliere il nodo dei divari Nord-Sud: certificare che il fabbisogno del Mezzogiorno è esattamente pari al poco, o nulla, che ha. A Catanzaro non c'è neppure un asilo nido? Benissimo. Daremo zero

euro a Catanzaro così avrà esattamente i soldi che servono per continuare a non avere asili in città. A Reggio Calabria bastano 4 euro procapite. A Caserta 6 euro. A Barletta 3. A Giugliano con 118mila abitanti ancora zero. E fa nulla se lo standard nazionale è di 25 euro. Basta assegnarne 92 procapite a Modena e la regola di Trilussa è rispettata.

Di fronte a questo trucco neanche tanto nascosto, però, sale l'indignazione. E la politica reagisce.

> Segue alle pagg. 4 e 5

Asili nido			
	popolazione	euro procapite	scelta governo euro procapite
Napoli	959.574	36	15
Salerno	139.019	30	18
Giugliano	117.963	22	0
Torre del Greco	87.197	22	0
Pozzuoli	83.459	24	0
Casoria	79.562	20	0
Caserta	78.693	23	6

centimetri

Il caso

Scuole e asili nido, il Sud non ci sta «La sperequazione è gravissima»

Emiliano, vicepresidente Anci: Renzi trovi la soluzione, così si spacca l'Italia

Marco Esposito

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Gli effetti al limite dell'incredibile che arrivano dall'applicazione del federalismo fiscale scuotono le coscienze dei meridionali. E anche la politica reagisce. Dieci deputati guidati dall'ex sindaco di Ercolano Luisa Bossa hanno presentato un'interrogazione parlamentare. E Michele Emiliano, ex sindaco di Bari ma ancora vicepresidente nazionale Anci, rompe il silenzio dell'associazione dei Comuni parlando di «scelte che mettono senza ragione una parte del paese contro l'altra».

Ai lettori del Mattino la vicenda degli asili nido definiti a quota zero in molti posti del Mezzogiorno è nota; ma, ogni volta che si aggiungono dettagli, si conferma l'assurdo di definire i fabbisogni in base ai quali ripartire le risorse pubbliche non tenendo conto delle effettive necessità ma della spesa storica nel 2010. In un'Italia disuguale la spesa storica per i servizi sociali è un modo matematico per confermare le differenze. Anzi, togliendo risorse a chi ha meno (come accadrà in caso di approvazione definitiva dei fabbisogni standard definiti dal governo) i divari tenderanno a crescere.

Il trucco, si diceva, non è neppure troppo coperto. Il calcolo dei fabbisogni standard, previsto dal federalismo fiscale come un pilastro fondamentale del nuovo sistema, è il modo per passare da una ripartizione delle risorse aganciata al numero degli abitanti (come è stato fino al 2011) a una più equa, perché collegata alle effettive necessità di ciascuna popolazione locale. Per stabilire quanti vigili urbani sono necessari, per esempio, il numero di abitanti di un Comune è di certo un parametro, ma lo sono anche le presenze turistiche, la frequenza di manife-

stazioni e così via. La Sose, società del ministero dell'Economia e della Banca d'Italia, ha impiegato due anni per calcolare il giusto fabbisogno per dodici servizi comunali, per ciascuno dei 6.702 comuni che si trovano nelle quindici regioni a statuto ordinario. Va sempre ricordato che le Regioni autonome hanno chiesto e ottenuto di non essere coinvolte dai conteggi.

In tutto dal lavoro della Sose sono venuti fuori 80.424 «numeri indice», ovvero indicatori con dodici decimali in grado di definire con precisione quante risorse ottimali spettano a ciascun municipio per servizi quali i rifiuti, il sociale, i servizi generali, la polizia locale, la viabilità, il territorio, gli uffici tecnici, il trasporto pubblico locale, la riscossione dei tributi, l'anagrafe, l'istruzione e gli asili nido. Sono consultabili al sito della Copaff, la Commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale presieduta dal Luca Antonini.

Per tutti i servizi comunali si è tenuto conto della popolazione, della morfologia del territorio, dell'economia locale, del clima, del turismo e di una moltitudine di parametri ritenuti utili appunto a perseguire un modello di efficienza e di equità. Alcune scelte, come quella di utilizzare quale parametro retributivo le paghe medie nel settore privato, possono essere discutibili perché è evidente che dove c'è maggiore disoccupazione i salari del settore privato sono più bassi. Tuttavia si tratta di una scelta appunto discutibile, ma non priva di una sua lo-

gica.

Per sole due voci - istruzione e asili nido - si è scelto un criterio

radicalmente diverso e cioè si è misurato, in buona sostanza, il livello dei «servizi offerti». In pratica la spesa storica. Che però sul territorio è molto diversificata con alcune aree ben servite (ci sono Comuni in Emilia Romagna che già oggi superano l'obiettivo di fornire l'asilo nido al 30% dei bambini entro i 3 anni fissato a Lisbona per il 2020) e altre dove il servizio è scarso o nullo. Fino ad arrivare all'assurdo che in grandi città come Giugliano, Catanzaro, Torre del Greco, Pozzuoli, Casoria - tutte con oltre 70mila abitanti - è stato assegnato un fabbisogno standard di asili nido pari a zero per la sola ragione che nel 2010 non c'erano asili.

La risposta che è arrivata dal ministero dell'Economia è una toppa peggiore del buco. Se nei Comuni del Sud si attiveranno i servizi, si è detto in sostanza, quegli zeri spariranno. In pratica si è provato a certificare un sistema a piè di lista dove ciascun Comune, al Nord dove ciascun Comune, riceve ciò che spende. Ovvero esattamente il contrario di quel che si era promesso con il passaggio al federalismo fiscale.

I fabbisogni tenuti artificialmente bassi con il trucco della spesa storica hanno effetti drammatici sui conti dei Comuni del Mezzogiorno, che nel loro insie-

me persono 700 milioni di euro all'anno. Napoli ovviamente subisce la sforbiciata maggiore con 66 milioni in meno. Segue Taranto con 9,4 milioni in fumo. Terza Bari con 6,7 milioni. Colpite duramente anche Giugliano (-5,5 milioni), Barletta (-4,9), Salerno (-4,6), Lecce (-4,5) e Pescara (-4,1). Tutti quei segni meno nei Comuni del Sud si trasformano in segni positivi in altri posti d'Italia perché il principio generale è l'invarianza del saldo complessivo di 33,9 miliardi di euro.

Ma il lavoro d'informazione di questo giornale non ha lasciato inerte la politica. Dopo il presidente della Campania Stefano Caldoro, il primo a sottolineare l'importanza di cancellare le trapole nel federalismo fiscale, ieri è stata presentata una interrogazione parlamentare dai parlamentari del Pd Luisa Bossa, Camilla Sgambato, Maria Valente, Anna Maria Carloni, Assunta Tartaglione, Luciano Agostini, Massimiliano Manfredi, Giorgio Piccolo, Salvatore Piccolo e per il Psi Marco Di Lello. «Con un puntuale lavoro

di inchiesta - si legge negli atti parlamentari - il quotidiano napoletano Il Mattino ha documentato, a più riprese, tale sperequazione, chiedendo e ottenendo pubblicamente dal premier Renzi un impegno a cambiare le regole del federalismo fiscale; ciò nonostante, alcuni giorni fa il governo ha approvato in via preliminare le cosiddette note metodologiche e dei fabbisogni standard per

ciascun comune delle regioni a statuto ordinario». «Non risulta però - prosegue l'interrogazione - che sia stato adottato alcun cambiamento rispetto al criterio del fabbisogno storico e della spesa consolidata, rischiando così di penalizzare in una fase successiva, ancora una volta, il Sud nella ripartizione dei fondi e nella distribuzione di servizi fondamentali come gli asili nido sul territorio».

«La gravissima sperequazione tra Nord e Sud - sottolineano i parlamentari - non viene aiutata dalle regole del cosiddetto federalismo fiscale, in modo particolare dal criterio della spesa storica adottato per il calcolo del fabbisogno dei Comuni per servizi fondamentali come, appunto, gli asili nido e le manutenzioni scolastiche».

Sul tema interviene anche un altro esponente del Pd, Michele Emiliano, ex sindaco di Bari e attualmente vicepresidente vicario dell'Anci. In pratica il numero due di Piero Fassino nell'associazione dei comuni italiani, la quale è stata finora silente sul tema. «Credo che su tali materie - dice Emiliano - si debba mantenere un profilo istituzionale e non alimentare guerre tra territori. Pro-

prio per tale ragione, però, è impensabile per il governo Renzi confermare le tabelle elaborate dai tecnici della Sose, nelle quali incomprensibilmente si definiscono i fabbisogni in base ai servizi offerti proprio per voci come l'istruzione e gli asili nido per le quali il livello garantito ai cittadini è molto differenziato sul territorio. Basti pensare, per restare nell'ambito della Puglia, che in base a tale regola Barletta riceverebbe per gli asili nido 3 euro per abitante e Brindisi 25 euro solo perché si sono fotografati i servizi erogati nel 2010. Mi risulta, peraltro, che per voci di spesa diverse da quelle per la scuola, è stato assegnato un fabbisogno anche ai Comuni che non erogavano alcun servizio proprio perché il principio del federalismo è misurare i fabbisogni della popolazione e non quelli della macchina comunale. Il premier Renzi ha ancora la possibilità di correggere in un successivo consiglio dei ministri la decisione presa in via preliminare e confido che un ex sindaco così attento ai temi dell'infanzia e della scuola saprà trovare una soluzione che eviti questo scontro Nord-Sud. Scontro, sia chiaro, che non abbiamo certo provocato noi meridionali».

Il «trucco»

Istruzione, non c'è nessun riferimento alle effettive necessità dei Comuni

L'effetto Il federalismo fiscale accentua i divari italiani per la spesa nei servizi sociali

Sose

La società del ministero Economia in due anni ha calcolato il fabbisogno dei servizi

La protesta: interpellanza di 10 deputati Pd
«Mezzogiorno penalizzato da scelte assurde»

Fabbisogni standard, la perdita per i grandi Comuni del Sud

	popolazione	spesa storica 2010 (da superare) euro per abitante	fabbisogno standard secondo il governo con spesa per istruzione (asili nido e scuola) posta uguale alla spesa storica euro per abitante	fabbisogno standard con spesa per asili nido e scuole poste in percentuale del fabbisogno pari allo standard nazionale euro per abitante	asili nido con il fabbisogno storico (metodo del governo) euro per abitante	asili nido con la percentuale standard nazionale del 3,87% euro per abitante
● Napoli	959.574	961	918	987	15	36
● Bari	320.475	773	815	836	22	32
● Taranto	191.810	832	625	674	14	24
● Reggio Calabria	186.547	559	671	685	4	26
● Foggia	152.747	653	623	638	14	24
● Salerno	139.019	977	764	797	18	30
● Pescara	123.077	622	720	753	16	28
● Giugliano	117.963	426	565	612	0	22
● Andria	100.086	470	537	562	4	21
● Lecce	95.520	823	664	711	24	26
● Barletta	94.459	490	552	603	3	21
● Catanzaro	93.124	557	632	663	0	24
● Brindisi	89.780	889	635	651	25	25
● Torre del Greco	87.197	566	568	603	0	22
● Pozzuoli	83.459	727	611	637	0	24
● Casoria	79.562	616	515	557	0	20
● Caserta	78.693	616	602	637	6	23
● Lamezia Terme	71.286	429	607	630	12	23

	scuola con il fabbisogno storico (metodo del governo) euro per abitante	scuola con la percentuale standard nazionale del 12,81% euro per abitante	effetto economico dei fabbisogni storici (metodo del governo) e non realmente standard per asili nido e scuola milioni di euro
● Napoli	69	118	-66,1
● Bari	93	104	-6,7
● Taranto	41	80	-9,4
● Reggio Calabria	94	86	-2,6
● Foggia	75	80	-2,3
● Salerno	76	96	-4,6
● Pescara	71	92	-4,1
● Giugliano	47	72	-5,5
● Andria	60	69	-2,5
● Lecce	39	85	-4,5
● Barletta	38	71	-4,9
● Catanzaro	75	81	-2,9
● Brindisi	66	81	-1,4
● Torre del Greco	60	73	-3,0
● Pozzuoli	76	78	-2,2
● Casoria	44	66	-3,3
● Caserta	60	77	-2,7
● Lamezia Terme	67	78	-1,6



Foto:

can/mem

La svolta Le panchine che impediscono di sdraiarsi avevano suscitato le proteste dei residenti

Piazza Carlo III, saranno rimossi i braccioli anti-clochard

L'assessore al patrimonio Fucito rompe gli indugi: presto l'intervento Mistero su chi ordinò l'installazione. Via i braccioli, stop alle polemiche. Anzi no. Le polemiche ritornano, più astiose che mai. I braccioli sono quelli che un incauto e - per ora - ignoto personaggio aveva pensato di montare sulle panchine di Piazza Carlo III per evitare che vi si addormentassero i clochard presenti nella zona. Comprensibili le reazioni furiose di alcuni consiglieri comunali e municipali. Su Facebook è stato creato una apposita pagina, su iniziativa di un gruppo di residenti, ogni giorno più ricca di commenti al veleno. Tutto normale, compresa la totale incertezza sull'identità di chi aveva partorito la strana idea - in vago odore di razzismo - perché qualcuno se ne assumesse la responsabilità. A diri-

mere la questione ha pensato Sandro Fucito, l'assessore comunale al Patrimonio. «I braccioli saranno rimossi», la sua sentenza. «L'ho già chiesto, pur non avendo delega». Una presa di posizione tanto ferma quanto ineccepibile che però ha ridato fiato alle polemiche.

«Siamo soddisfatti ma attendiamo ancora - tuona il presidente della quarta municipalità Armando Coppola - che venga fatta chiarezza. Chi le ha fatte installare? E con quali soldi sono state realizzate? Da chi sono state autorizzate?». Tutti interrogativi che non trovano ancora una risposta. La vicenda poi offre a Coppola la possibilità di denunciare il degrado della zona. «Quella piazza versa in uno stato pietoso - riprende il presidente della municipalità - ma l'arredo urbano è un bene di tutti e deve essere reso fruibile per tutti, che siano

coppie di fidanzati, anziani, mamme con bambini o poveri senza tetto». Per l'indubbio valore storico dell'area, Coppola delinea un progetto innovativo di riqualificazione dell'intera piazza, da realizzare sul modello del Parc Guell di Barcellona, con un concorso internazionale di idee. «Secondo il nostro progetto - riprende Coppola - la piazza dovrebbe essere curata nelle aree verdi, con la presenza di un laghetto artificiale e un eco zoo, con aiuole che abbiano le sembianze degli animali. Solo così piazza Carlo III tornerà a nuova vitalità». Nell'ambito del piano di riqualificazione rientra anche l'assegnazione dei locali del vicino Albergo dei Poveri, attraverso un project financing.

va.iu.

Le reazioni

Coppola presidente di Municipalità: siamo soddisfatti ma quest'area va riqualificata



LA SVOLTA Dopo la decisione di Palazzo San Giacomo, soddisfazione bipartisan all'interno della IV municipalità

Via i ganci anti-clochard, comitati in festa

DI **LUIGI NICOLOSI**

NAPOLI. Ore di attesa in piazza Carlo III. A breve i braccioli anti-clochard saranno solo un triste ricordo. C'è ottimismo dopo l'intervento dell'assessore al Patrimonio Sandro Fucito che con durezza, ma anche con un certo ritardo – i dispositivi sono stati infatti installati oltre un anno fa – è entrato a gamba tesa sulla vicenda parlando di «scelta inopportuna, che non è stata assunta né dall'Amministrazione né dalla municipalità». E le pedine sembrano tornare al proprio posto. Qualcuno è soddisfatto, qualcun'altro molto meno. Sta di fatto, che «i braccioli saranno rimossi nelle prossime ore», promette Fucito. Obiettivo pienamente raggiunto per il consigliere della IV municipalità Francesco Donzelli. Lui e l'attivista Pasquale De Laurentis sono stati i primi a denunciare pubblicamente l'inopportunità degli uncini anti-homeless: «Finalmente – esulta il consigliere del Pd – il Comune di Napoli ha preso atto di questa vergogna indecente e ha deciso di intervenire in modo concreto e risolutivo. La mia speranza è che davvero piazza Carlo III torni a essere la piazza di tutti i cittadini». Sulla stessa lunghezza d'onda l'umore del giovane De Laurentis: «La nostra battaglia non è e non deve essere una guerra contro qualcuno. Noi

abbiamo chiesto, fin dal luglio 2013, la rimozione dei ganci, vera offesa alla città di Napoli. Il nostro obiettivo ora è di dare una svolta concreta alla riqualificazione della piazza».

Tra l'altro per una volta un provvedimento adottato da Palazzo San Giacomo sembra trovare proseliti anche in schieramenti di colori opposti. Dal centrosinistra al centrodestra: «Siamo soddisfatti – commenta Armando Coppola, presidente della IV municipalità – di sapere che il Comune farà rimuovere le panchine anti-clochard. Adesso serve però fare chiarezza. Chi le ha fatte installare? Con quali soldi? Da chi sono state autorizzate?». Insomma, per il presidente in quota Forza Italia la questione è tutt'altro che chiusa: «Quella piazza versa in uno stato pietoso e l'arredo urbano è un bene di tutti e deve essere reso fruibile per tutti. È vergognoso che qualcuno abbia fatto installare quei ganci un anno fa. Quello che però serve adesso è un serio intervento di riqualificazione. Ad esempio sul modello del

Parc Guell di

Barcellona».

Il rovescio della medaglia è invece l'atmosfera che si respira dalle parti del Comitato civico Carlo III che, pur non avendo mai rivendicato la paternità dell'iniziativa, ha in diverse occasioni lasciato intendere l'utilità di dispositivi che limitassero il bivacco dei senzatetto. Sta di fatto che adesso il comitato, ritenendo di essere stato suo malgrado oggetto di una campagna di stampa, promette una reazione forte: «Abbiamo subito attacchi strumentali e denigratori, condotti con modalità che si inquadrano al limite del reato di diffamazione e di istigazione alla violenza. Invitiamo i nostri sostenitori a raccogliere ulteriori affermazioni di questo tenore, da chiunque provenienti, perché saranno da valutare a settembre alla ripresa delle nostre attività». Insomma, via i braccioli della vergogna, restano le polemiche.

*Il consigliere Donzelli:
«Finalmente il Comune
ha preso atto di questa
vergogna indecente»*

Salerno accoglie i migranti ci sono anche i palestinesi si indaga su quattro scafisti

Sono 1.416 i profughi giunti a bordo della nave San Giusto: 300 restano in Campania
La questura sta effettuando accertamenti e controlli sui possibili trafficanti di uomini

IRENE DE ARCANGELIS

DURANTE lo sbarco provano a nascondersi tra quei migranti, la cui vita era nelle loro mani fino a qualche giorno prima. Poco dopo vengono individuati e fermati. Quattro scafisti nordafricani su 1.416 profughi che arrivano a Salerno, senza sapere, mentre mettono piede a terra al molo Mario, che ognuno di loro ha già una destinazione nelle regioni italiane. Viaggio finito. Salerno, per la terza volta, li accoglie al meglio pur senza conoscere le loro storie. Fino al 1 luglio scorso era questo considerato un evento. Quello di ieri è già il terzo arrivo in poco più di un mese, la macchina dell'accoglienza e dei controlli sanitari è ormai ben roduta ed era pronta fin da ieri mattina, come sottolinea il prefetto Gerarda Maria Pantalone.

Terzo sbarco a Salerno. Lo scorso 1 luglio erano arrivati in 1.044. E il 18 luglio erano sbarcati in 2.100, in entrambi i casi trasferiti a bordo della nave Etna. In vista del terzo arrivo il sindaco Vincenzo De Luca aveva detto: «La capacità di accoglienza e di solidarietà della città di Salerno è stata largamente dimostrata. Nel contempo prestiamo grande attenzione ai problemi della sicurezza: la città non può andare oltre certi limiti. Noi non abbiamo strutture di accoglienza e quindi il governo deve sapere che Salerno non può diventare uno dei punti terminali per operazioni di ospitalità nei confronti di migliaia di persone».

Ieri, nel primo pomeriggio, tutto è andato come da programma con lo sbarco dalla nave San Giusto della Marina militare. I 1.416 migranti sono tutti subito inseriti in una tabella organizzativa precisa e collaudata. Prima di tutto le cifre. Dal San Giusto scendono 85 minori

e quindici donne incinte. Di tutti loro, oltre trecento resteranno in Campania, trasferiti nei centri di accoglienza a Napoli (ottanta), Avellino (sessanta), Benevento (trenta), Caserta (sessanta) e Salerno (ottanta). Viaggio più lungo per gli altri che hanno tutti già una destinazione: sessanta in Molise, venti in Basilicata, settantacinque in Liguria, ottantacinque in Umbria, duecentocinquanta in Lombardia, centodieci in Piemonte, centocinquanta in Veneto, cento in Friuli Venezia Giulia e in Toscana, venti in Trentino, sessanta in Abruzzo. Si procede con l'identificazione e con i controlli sanitari. In sette vengono messi in quarantena per la profilassi contro la scabbia, in due scendono in barella dalla nave, vengono trasferiti al Monaldi e all'ospedale di Eboli per problemi respiratori.

Molti gli adolescenti non accompagnati: e poi ci sono alcune famiglie di palestinesi fuggite dal conflitto con Israele. La

maggior parte degli immigrati è di nazionalità siriana, eritrea e somala, ma ci sono anche nuclei familiari del Ghana, del Gambia, della Nigeria e dell'Etiopia. Una ventina tra tunisini e marocchini saranno espulsi dal territorio nazionale e rimpatriati. Per tutti, il ristoro organizzato da Humanitas e Croce rossa, con la distribuzione di cestini e bevande. E la distribuzione di scarpe di gomma, perché sono in tanti a sbarcare scalzi. Per i bambini ci sono i pupazzi di peluche, molti hanno il sorriso di chi è appena arrivato nel paese della cuccagna. Intanto vanno in Questura i quattro sospetti scafisti. «Stiamo effettuando accertamenti e li abbiamo portati in ufficio per identificarli — conferma il questore Alfredo Anzalone — nelle prossime ore saremo in grado di avere un quadro definitivo».

Pupazzi per i bambini e controlli sanitari per tutti. Una ventina di immigrati sarà rimpatriata

I PUNTI

LO SBARCO

Sono sbarcati dalla nave San Giusto al molo Mario del porto di Salerno 1.416 migranti. Tra loro 85 minorenni e 15 donne incinte.



LE DESTINAZIONI

Dodici regioni italiane accoglieranno i migranti nei centri di accoglienza. La più ospitale è la Campania con circa trecento profughi.



GLI SCAFISTI

La squadra mobile ha individuato tra i migranti quattro scafisti, tutti di origine nordafricana: sono stati tutti fermati per stabilirne l'identità.



IN PORTO
La nave è attraccata al porto di Salerno. Tutti i migranti, compresi donne e bambini, sono stati accolti e assistiti da Prefettura e forze dell'ordine.

L'allarme dell'Antimafia delitti e amici insospettabili così crescono i giovani boss

La Dia: le cosche campane uccidono più delle altre preoccupa la forte propensione allo scontro armato

IL DOSSIER

IRENE DE ARCANGELIS

È RICCA. Riesce a muovere molto denaro. Preferisce gli scontri armati agli accordi criminali. Soprattutto tende a frammentarsi in piccoli gruppi di affiliati in guerra l'uno con l'altro per il controllo di fette di territorio che un tempo avrebbero fatto sorridere i grandi boss. È più pericolosa che mai. Fotografia della camorra di ultima generazione, quella che dimentica le grandi alleanze, le cui mini cosche hanno feroci capi sotto i trent'anni che, anziché passare inosservati per fare i loro affari, preferiscono far marciare i loro affiliati con vistosi tatuaggi. Sintesi inquietante della Direzione investigativa Antimafia che ieri ha presentato la sua relazione al Parlamento sulla criminalità organizzata italiana nel secondo semestre 2013. Tra mafia e 'ndrangheta la camorra campana — soprattutto napoletana — spicca per la capacità dei clan «di rigenerarsi trovando nuovi adepti e nuovi spazi di operatività». Non solo. La camorra è anche quella associazione criminale che, diventata tristemente famosa per la gestione delle discariche abusive e lo smaltimento illecito dei rifiuti a tutto danno del territorio, in seguito alle tante inchieste e sequestri si sposta in regioni del centro nord e in altri paesi per continuare a gestire il traffico. Insomma, mala campana diversa ma pericolosa come e più di prima. Scrive la Dia: «Spicca sulle altre organizzazioni per le violente dinamiche tra clan e per la preoccupante propensione allo scontro armato».

Fotografia dei delitti da giugno a dicembre 2013 firmata dalla Dia che fa conquistare alla camorra il primo posto con dieci omicidi, a fronte dei quattro del-

la Sacra corona unita, i tre della 'ndrangheta e i due della mafia. Sembrano dati inquietanti, in realtà l'allarme degli 007 è confermato invece dai fatti di cronaca non ancora entrati nelle statistiche da presentare in Parlamento perché riguardano i primi sei mesi del 2014. E quest'anno è andata molto peggio rispetto a quanto segnalato dalla Dia per il secondo semestre 2013. Nella provincia di Napoli quaranta omicidi, di questi ben ventisette di matrice camorristica.

Ventisette contro i dieci targati 2013. Che rappresentano la continuità con l'anno precedente per lo meno quanto a zone calde dello scontro. L'anno vecchio si chiude e quello nuovo si apre con la scia di morti carbonizzati per la guerra tra clan nella provincia di Napoli finora senza responsabili. Nel 2013 uno dei territori che diventa principale teatro di sangue è Napoli Ovest, dove le cosche non hanno più boss. Così tra Soccavo e Fuorigrotta, Pianura, cadono reggenti e familiari di capoclan (oramai in carcere) per il controllo dei quartieri. Ma si spara anche a Napoli Est, dove le cosche storiche sono state azzerate dagli arresti, e a Napoli Nord, dove le tensioni che avevano reso protagonista nella prima metà del 2013 il clan dei "girati" della Vanella Grassi accende ora i riflettori su Milano. Temperatura dello scontro destinata a salire nel 2014, a Milano — dove si spara con modalità camorristiche anche per motivi passionali — e nell'hinterland del giulianese con l'omicidio dell'imprenditore del "Magic World" Cesare Basile. Mentre i due anni sono uniti dalla continuità, per lo meno nel primo mese del nuovo anno, con la scia dei morti carbonizzati in provincia. A Napoli città con altre vittime di agguati di camorra nei quartieri occidentali. Dunque stessi fo-

colai, cui si aggiungono quelli del centro cittadino e almeno due vittime

per sgarri legati allo spaccio.

Così la fotografia a tinte cupe della Dia per il 2013 di fatto anticipa un inizio di 2014 se possibile persino peggiore. Un allarme centrato sui venti di guerra in arrivo e la preferenza della camorra per lo scontro armato. Ma è comunque una mala «con grande disponibilità di capitali — si legge nella relazione — che consente una profonda penetrazione del sistema economico anche grazie a una diffusa e facilmente conseguibile collusione di figure pubbliche inclini alla corruttela». Canali dell'affare illecito spalancati, come quello dei rifiuti dirottati altrove, su cui a questo punto diventa necessaria una «assidua vigilanza» durante le operazioni di bonifica delle discariche abusive per evitare che le risorse impiegate diventino «una ulteriore occasione predatoria per le imprese colluse».

Rifiuti: occorre assidua vigilanza durante le operazioni di bonifica delle discariche abusive

66 COLLUSI

Facilmente conseguibile è la collusione di figure pubbliche inclini alla corruttela

RELAZIONE SEMESTRALE DELLA DIA

La lettera

«Denunciai gli estorsori
ora sono liberi
e io vivo nella paura»

POMPEI. Negli anni scorsi denunciò i camorristi che gli avevano chiesto il pizzo facendoli condannare. Ora Luigi Coppola, commerciante di Pompei, rivolge un appello al viceministro dell'Interno Filippo Bubbico, presidente della commissione centrale sui testimoni di giustizia, sottolineando le difficili condizioni in cui è costretto a

vivere con il rischio di essere esposto a ritorsioni da parte dei malavitosi tornati in libertà. «La invito a venire a Pompei dove io e famiglia sopravviviamo in un pagliaio e dove siamo libero bersaglio di coloro che ho fatto condannare - scrive Coppola - ormai alcuni hanno scontato la pena e sono liberi di agire nella illegalità e contro di me». «Spero - aggiunge il testimone di

giustizia - che trovi il dovuto tempo per constatare la drammaticità che si sta consumando sotto gli occhi volutamente miopi di tutte le istituzioni, Prefettura compresa».

Dal Centro storico al Vomero e Mergellina il panorama sfregiato dai cumuli di spazzatura

Posillipo, cartolina con rifiuti

Troppe assenze all'Asia, raccolta a singhiozzo. Le Municipalità: è il collasso

Attilio Iannuzzo

Ancora rifiuti in città. «Mancano le risorse umane - dice il presidente della seconda municipalità Francesco Chirico - altrimenti non riusciremmo a spiegarci come mai ci sono finanche le carte a terra; l'Asia ha perso il controllo delle risorse umane, la città è al collasso». Dal Centro storico al Vomero, a Posillipo e Mergellina i sacchetti si accumulano e restano non rimossi per giorni sotto gli occhi dei turisti che spesso ne fanno il soggetto delle loro foto-ricordo. **> A pag. 27**



S. Francesco

«Lasciati nel degrado» accuse al Comune

Protesta un gruppo di cittadini di Piazza San Francesco di Paola che aveva chiesto un incontro al sindaco per spiegare la situazione di degrado dell'area e non lo ha mai ottenuto. «Ho pensato di rivolgermi a voi che siete molto più sensibili delle istituzioni circa lo stato di salute della città» ha scritto Eduardo Tafuri. «per raccontare anche il degrado e l'abbandono di questi luoghi, che, in linea d'aria, distano poche decine di metri da Porta Capuana».

Posillipo, l'ultimo sfregio panorama con spazzatura

Tra via Orazio e via Manzoni un tappeto nauseante di

Le Municipalità accusano:
«Inadeguata la gestione
del personale dell'Asia»

Attilio Iannuzzo

Ancora rifiuti in città. Il cuore di Napoli risente di una gestione inadeguata del fenomeno, ma soprattutto carente nelle fasi più elementari della

raccolta come il semplice spezzamento. «Mancano le risorse umane - dice il presidente della seconda municipalità Francesco Chirico - altrimenti non riusciremmo a spiegarci come mai ci sono finanche le car-

te a terra; è condannevole - aggiunge - la gestione dell'Asia, la quale ha perso il controllo delle risorse umane, la città è al collasso». Anche la raccolta differenziata, nonostante gli slogan riscontra carenze notevoli: «Hanno tolto le campane per il vetro a piazza del Gesù - dice il consigliere Pino De Stasio - e sono i cittadini stessi che reclamano questo disagio; tra le altre cose, ci ritroviamo ogni giorno a segnalare la presenza di materassi e materiali di risulta in strada, proprio in via Santa Chiara in vari punti, le nostre segnalazioni sono talvolta superflue, non ci ascoltano più». Anche gli esercenti del cuore antico hanno grosse difficoltà per lo smaltimento: «Localini e ristoranti - continua De Stasio - hanno problemi ancora più grandi, in quanto ci sono da smaltire grosse quantità di rifiuti; intanto sappiamo per certo che da sabato prossimo sarà sospesa la raccolta del "vetro antico", quella rivolta a bar e ristoranti, tutto ciò avviene in un momento in cui c'è maggior flusso di turisti in città". A tutto questo si aggiunge la protesta quotidiana di residenti che assistono inermi alla presenza di cassonetti che spesso sono ammassati dinanzi ai palazzi storici, arrecando danno all'immagine della città. In zona Chiaia e Posillipo la raccolta rifiuti è inadeguata. Numerose le pro-

teste dei cittadini. La Riviera di Chiaia appare invasa da cartoni e da rifiuti speciali, e non c'è nessun intervento degli operatori ecologici. «C'è da dire che in tanti, tra residenti e negozianti, non rispettano gli orari stabiliti, ma è assurdo che l'immondizia ristagni per giorni senza che nessuno la rimuova», protesta una delegazione di cittadini che abitano nella zona. In zona Stella c'è un punto di sversamento illegale per il quale la municipalità ha più volte chiesto telecamere e polizia ambientale. «L'Asia deve cambiare la gestione del personale - dichiara la

Presidente della Terza Municipalità Giuliana Di Sarno - perché è inconcepibile che via siano quattro ispettori che girano in auto ogni giorno per valutare l'emergenza, mentre abbiamo solo 2 spazzini 65enni che coprono oltre 20 zone di tutta la municipalità». Secondo Di Sarno «Ci deve essere una perequazione del personale: non è possibile - dice - avere un buon servizio con sole otto unità in un territorio di oltre 100mila abitanti». E sull'inciviltà dei cittadini aggiunge: «Partiremo tra poco con

una campagna di sensibilizzazione - continua Di Sarno - con scuole e associazioni che punterà sulla cabala napoletana: ogni numero farà riferimento a trasgressioni e inciviltà». Anche i rappresentanti dei commercianti reclamano il danno che questo scenario provoca al turismo: «Troppi i casi di accumulo di spazza-

tura non raccolta, - spiega Pietro Russo, presidente di Confcommercio Imprese per l'Italia della Provincia di Napoli - e le criticità sono percepibili ovunque nei principali percorsi turistici: nell'area dei Decumani, a Montesanto, nei Quartieri Spagnoli, nei vicoli di Chiaia. Si tratta di uno spettacolo degradante che distrugge quello che è stato fatto per recuperare l'immagine della città dopo la crisi dei rifiuti». «Si percepisce un degrado generalizzato - continua Russo - le strade sono sporche e male o per nulla spazzate, ci sono rifiuti e cartacce ovunque. Che tale spettacolo coincida con un momento di relativo incremento del turismo in città è sconcertante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiaia

Al posto dei fiori restano solo cicche

Fiorere sporche, ricettacolo di spazzatura, divenuti in alcuni casi contenitori per bottiglie vuote e per cicche di sigarette.

Accade nel salotto di Chiaia, una delle strade più belle di Napoli, ma sporcizia e rifiuti non risparmiano neanche la Napoli Bene.

Alcuni imprenditori della zona si sono detti propensi a riqualificare a proprie spese le fioriere antistanti le loro attività. Così almeno eviteranno ai clienti il triste spettacolo delle fioriere di cicche.

Al Vomero

Carta e cartoni esperimenti di autogestione

Il retroscena

La presenza di numerosi mercati e centri commerciali al Vomero ha fatto in modo che il decentramento locale provvedesse ad una gestione più efficiente per la raccolta differenziata e per l'organico che si produce quotidianamente. Alcuni progetti autogestiti della Municipalità hanno permesso in questi mesi di gestire meglio la raccolta rifiuti.

«Il problema del quartiere Vomero - dice il Presidente di municipalità Mario Coppeto - è la raccolta dei cartoni che giacciono sulle strade per molti giorni senza che vengano raccolti; alcune iniziative autogestite della Municipalità, talvolta ci favoriscono nella gestione, altrimenti non sapremmo come fare. A questo punto - continua Coppeto - sarebbe opportuno che vi fosse un decentramento ed una gestione diretta delle municipalità sui rifiuti, ci sarebbe sicuramente più efficienza».

Solo 12 gli operatori per lo spazzamento in tutta la Municipalità, che in più circostanze ha rivelato l'inefficienza del servizio. Alla man-

canza di risorse umane va affiancata la complessità organizzativa dell'Asia. «La difficoltà di gestione del fenomeno dilagante dei rifiuti da parte dell'Asia, insieme alla mancanza di risorse umane - aggiunge Coppeto - ci ha spinti a trovare soluzioni alternative con dei nostri programmi di raccolta autogestiti». Il progetto "Si alza la voce", prevede un programma settimanale che, con megafoni alla mano, avverte i cittadini di luoghi dove si consentano i mercati locali di spostare preventivamente le autovetture e procedere alla pulizia delle strade. Anche il progetto "Ci facciamo in Cinque", ha dato risultati soddisfa-

centi prevedendo in cinque piazze centri di raccolta specifici per rifiuti di ogni genere, favorendo in questo modo i cittadini nello smaltimento. Il Vomero intanto resta uno dei quartieri più popolosi di Napoli, centro commerciale di primaria importanza, terzo per presenze in Europa, e per tali ragioni dovrebbe essere tutelato e gestito nel migliore dei modi, ma non è così. Anche zone di passeggio diventano discariche a cielo aperto. I cittadini si chiedono che fine hanno fatto i vigili ecologici che dovevano vigilare e all'occorrenza sanzionare coloro che depositavano i rifiuti in orari non consentiti? Perché non c'è attività di vigilanza per colpire con sanzioni e con denunce anche gli incivili? Quesiti ai quali per ora non c'è risposta esaustiva.

a.i.

La proposta

Coppeto:
«Decentrare
è la sola
strada
percorribile
per recuperare
la situazione»



Cronaca & fiction

Da don Diana a Pisani Preziosi torna tra i casalesi

L'attore girerà in settembre per Raiuno «Sotto copertura» miniserie dedicata all'ex capo della Mobile partenopea

Diego Del Pozzo

La complicata vicenda professionale e giudiziaria di Vittorio Pisani diventerà una fiction, «Sotto copertura», che andrà in onda l'anno prossimo su Raiuno e le cui riprese inizieranno a settembre in Campania, tra Casal di Principe e Napoli, con Alessandro Preziosi nel ruolo del protagonista.

Pisani, ex capo della Squadra mobile partenopea, è stato considerato per anni un superpoliziotto, grazie all'efficienza di metodi investigativi che hanno fatto scuola e a una serie di arresti eccellenti di potenti boss della criminalità organizzata come i due vertici del clan dei casalesi, Michele Zagaria e Antonio Iovine. Nel 2011, però, il pentito di camorra Salvatore Lo Russo lo accusò di legami con la criminalità, facendone crollare in pochi mesi la carriera, con conseguente rimozione dal suo posto e, addirittura, divieto di dimora a Napoli. Ma il colpo di scena conclusivo risale al 18 dicembre 2013 quando, dopo due anni di gogna mediatica, Pisani venne assolto dalle infamanti accuse (abuso d'ufficio, falso, rivelazione di segreto e favoreggiamento) «perché il fatto non sussiste».

Gli sceneggiatori hanno trovato già pronto uno script perfetto per affascinare le grandi platee tv, con un eroe tutto d'un pezzo che cade e poi si rialza e l'inevitabile lieto fine. Articolata in due puntate, prodotta dalla Lux Vide di Luca Bernabei per Rai Fiction con regia di Giulio Manfredonia, la fiction era entrata in lavorazione nel 2011. Poi, pe-

colata in due puntate, prodotta dalla Lux Vide di Luca Bernabei per Rai Fiction con regia di Giulio Manfredonia, la fiction era entrata in lavorazione nel 2011. Poi, pe-

rò, le accuse a Pisani costrinsero la produzione a un brusco e inatteso stop, fino a quando l'assoluzione piena di fine 2013 ha permesso al progetto di ripartire, forte stavolta anche di un autentico «happy ending».

Del cast, accanto al protagonista Alessandro Preziosi, fanno parte Guido Caprino, Filippo Scicchitano, Claudio Gioè, Antonio Gerardi e Raffaella Rea. Nei giorni scorsi, il regista e i produttori sono stati a Casal di Principe per i sopralluoghi e le attività di casting per le comparse. E hanno incontrato il sindaco Renato Natale e l'assessore alla cultura Mirella Letizia, che hanno garantito il pieno supporto della locale amministrazione comunale, «perché la produzione», sottolinea Letizia, «ci ha assicurato un coinvolgimento attivo della città, per un progetto che sembra in linea col cambiamento di questi anni a Casal di Principe. Inoltre, la città potrà beneficiare dell'indotto economico che ruota intorno alla lavorazione». Parole concilianti e collaborative, lontanissime da quelle ben più polemiche che, nei mesi scorsi, accompagneranno le riprese a Scampia di «Gomorra - La serie».

«Sotto copertura» dovrebbe aprirsi con le sequenze d'azione dell'arresto del boss casalese Antonio Iovine nella sua roccaforte, operazione che nel 2010 ebbe per protagonisti proprio Pisani e i suoi uomini, assieme ai colleghi di Caserta. Poi, però, lungo i due

episodi della fiction vi sarà spazio per le accuse di Lo Russo (all'epoca informatore di Pisani e, per molti osservatori, al centro di un complotto della criminalità per annullare il pericolo del superpoliziotto), per l'iter processuale e, ovviamente, per il lieto fine con l'assoluzione piena di fine 2013.

Prima che il progetto fosse sospeso, Bernabei aveva incontrato Pisani, definito come «un uomo duro, ma rispettato da tutti». E, quando fu travolto dalle accuse, non esitò a telefonargli: «Rimasi annihilato», racconta «e lo chiamai subito. Poi, abbiamo continuato a vederci e non ha mai avuto una parola fuori luogo, sempre fiducioso nella magistratura, sereno e a posto con la propria coscienza». Anche Preziosi, che nei mesi scorsi era già stato il sacerdote-martire di Casal di Principe, don Peppino Diana, nell'altra fiction «Per amore del mio popolo», salutò la fine delle traversie giudiziarie di Pisani con parole molto esplicite: «Fu sbattuto con troppa fretta in prima pagina come un criminale. Le fiction non devono giudicare se la magistratura sbaglia oppure no, ma non credo comunque che basterà una fiction per risarcirlo di quanto subito».

L'attore

«La tv non basterà a risarcire il poliziotto dalle accuse e dal processo che ha subito»

L'intesa

Sanità, la Campania recupera terreno

Primi effetti del nuovo Patto per la salute: da 1688 a 1725 euro a cittadino

Colpo di sterzo nella ripartizione dei fondi sanitari. Dopo anni in cui si è seguito prevalentemente il criterio della popolazione pesata per età, nel 2014 ci si è avviati verso una linea meno sfavorevole alle regioni, Campania in testa, nelle quali la speranza di vita è più bassa e quindi ci sono meno anziani. La Campania resta ultima per risorse procapite ma sale da 1688 a 1725 euro recuperando 23 euro rispetto alla media nazionale. In valori assoluti la Campania riceve 10,1 miliardi di euro contro i 9,7 miliardi dell'anno precedente, facendo registrare lo scarto positivo più consistente insieme alla Lombardia e al Lazio. Quest'ultimo però deve l'incremento di risorse alla notevole crescita della popolazione al punto che la quota procapite è invece in calo. La nuova ripartizione non è però frutto di criteri diversi, perché questi - che non sono stati ancora elaborati - incideranno soltanto dal 2015. Tuttavia grazie al richiamo esplicito ai nuovi criteri inseriti nel Patto per la salute 2014-2016 in quest'anno di transizione si è corretta almeno in parte la distorsione della pesatura esclusivamente per fasce d'età.

Diversamente da altre volte, questa volta il riparto del fondo sanitario è stato deciso in tempi brevissimi dai governatori che ieri, nel corso della prima Conferenza delle Regioni presieduta da Sergio Chiamparino, lo hanno approvato all'unanimità, con tanto di applauso finale. La partita, che in altri anni si è protratta nel tempo con strascichi di polemiche

che trasversali e quasi a 360 gradi, ha risolto la destinazione di una messe importante di risorse: oltre 107 miliardi di euro.

Soddisfatto Chiamparino, secondo il quale l'accordo sul riparto del fondo sanitario 2014 «è una buona notizia e rappresenta un punto di partenza importante per molti territori e anche per il confronto futuro con il governo». Insieme al suo vicepresidente Stefano Caldoro, Chiamparino ha tenuto a spiegare ai giornalisti durante un'affollata conferenza stampa che «è stato fatto un grande lavoro di equilibrio, anche grazie alla disponibilità di alcune Regioni che hanno perso risorse. È probabilmente la prima volta - ha aggiunto l'amministratore piemontese - che le Regioni approvano un riparto senza attendere iniziative o sollecitazioni dal Governo. Credo si tratti di un segnale di crescita importante».

Tra i più soddisfatti per il risultato incassato è stato Nicola Zingaretti, presidente della Regione Lazio, che ha naturalmente salutato con favore l'aumento di 400 milioni. Per Zingaretti la fotografia del riparto rappresenta per il Lazio «una svolta storica che consente di intravedere l'uscita dal commissariamento e quindi un cambio radicale per le politiche regionali della Sanità». Il presidente del Lazio ha glissato sui 30 euro in meno procapite.

Ma la particolarità dell'accordo firmato dai governatori lo ha spiegato nei

particolari il presidente della Campania Caldoro, quando ha ricordato che i criteri applicati per la definizione del calcolo hanno riguardato in particolare i costi, il fattore di incremento della popolazione, il riallineamento e riequilibrio rispetto alle medie pro-capite e la premialità.

L'accordo sancito - comprensivo della cosiddetta quota indistinta, risorse premiali e 79,5 milioni da reperire nell'ambito delle risorse vincolate - vede al primo posto per dimensioni di stanziamento la Lombardia, a cui andranno più di 17,5 miliardi di euro, seguita dal Lazio (10,15 miliardi), Campania (10,12 miliardi), Veneto (8,6) e Piemonte (7,9). In coda com'è inevitabile date le dimensioni la Valle d'Aosta, con 225,2 milioni di euro, preceduta dal Molise (570,6 milioni) e dalla Provincia autonoma di Bolzano (886,9 milioni).

Soddisfatto anche il presidente della Regione Lombardia Roberto Maroni, soprattutto per i 500 milioni in più incassati rispetto al 2013: «Con il nuovo criterio dei costi standard, voluto fortemente dalla Lega Nord, è stata premiata l'eccellenza della spesa sanitaria lombarda», ha commentato. A favorire l'intesa generale c'è stata la crescita della quota da ripartire, passata da 104,5 a 107,2 miliardi.

m.e.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inversione Ripartizione fondi sanitari è stato superato il criterio dell'anzianità

Conferenza Regioni, la prima di Chiamparino
Lavoro veloce per assegnare 107,2 miliardi



Caldoro
Accordo
unanime
per fondi e
posti letto
c'è maggiore
si può andare
avanti



Matteo Renzi
Maggio 2014, il presidente
del Consiglio al Forum del Mattino:
sugli asili nido pronti a cambiare



Michele Emiliano
È impensabile che il governo
Renzi confermi le tabelle
elaborate dai tecnici Sose



Luisa Bossa
La gravissima sperequazione
tra Nord e Sud non viene aiutata
dal cosiddetto federalismo fiscale

Il riparto della sanità

+	popolazione		milioni di euro		euro procapite		differenza in euro procapite
	2013	2014	2013	2014	2013	2014	
Piemonte	4.374.052	4.436.798	7.828	7.993	1.790	1.802	12
V. d'Aosta	127.844	128.591	223	225	1.744	1.750	5
Lombardia	9.794.525	9.973.397	17.049	17.556	1.741	1.760	20
P. Bolzano	509.626	515.714	857	887	1.682	1.720	38
P. Trento	530.308	536.237	907	929	1.710	1.732	22
Veneto	4.881.756	4.926.818	8.495	8.696	1.740	1.765	25
Friuli V.G.	1.221.860	1.229.363	2.191	2.203	1.793	1.792	-1
Liguria	1.565.127	1.591.939	2.981	3.035	1.905	1.906	2
Emilia R.	4.377.487	4.446.354	7.746	7.927	1.770	1.783	13
Toscana	3.692.828	3.750.511	6.604	6.755	1.788	1.801	13
Umbria	886.239	896.742	1.594	1.630	1.799	1.818	19
Marche	1.545.155	1.553.138	2.763	2.816	1.788	1.813	25
Lazio	5.557.276	5.870.451	9.774	10.151	1.759	1.729	-30
Abruzzo	1.312.507	1.333.939	2.349	2.389	1.790	1.791	1
Molise	313.341	314.725	563	571	1.797	1.814	18
Campania	5.769.750	5.869.965	9.742	10.128	1.688	1.725	37
Puglia	4.050.803	4.090.266	6.958	7.144	1.718	1.747	29
Basilicata	576.194	578.391	1.014	1.043	1.760	1.803	43
Calabria	1.958.238	1.980.533	3.427	3.474	1.750	1.754	4
Sicilia	4.999.932	5.094.937	8.586	8.802	1.717	1.728	10
Sardegna	1.640.379	1.663.859	2.861	2.911	1.744	1.750	5
Italia	59.685.227	60.782.668	104.512	107.265	1.751	1.765	14

centimetri

risorsa calcolata con forza lavoro

risorsa la Lombardia, a cui andava

Rigore solo sulle tasse e la spesa pubblica continua a salire

L'analisi

Meno imposte su imprese e lavoro: ecco la via maestra per tornare allo sviluppo

Oscar Giannino

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

E non per cerchiobottismo, ma semplicemente perché parlano di due cose diverse. Confindustria parla degli effetti che il bonus non ha avuto sulla crescita. Mentre Renzi si riferisce all'effetto che esso ha esercitato sul reddito disponibile di chi l'ha percepito. A entrambi i numeri danno ragione, visto che si parla di cose diverse. L'Indicatore dei Consumi Confindustria di giugno rileva una crescita limitatissima su maggio, appena dello 0,1%.

Aumenta dello 0,3% la domanda di beni, ma per i servizi la spesa cala dello 0,2%. Quanto ai redditi delle famiglie, in termini reali procapite in 7 anni la caduta rispetto al precrisi è tra il 13 e il 14%, siamo tornati indietro a livelli da anni Ottanta. E' effetto di oltre 3 milioni di disoccupati, dell'elevata disoccupazione giovanile, dei mancati pagamenti e della bassa liquidità di cui soffrono autonomi e piccole imprese.

E' ovvio dunque che, in condizioni di progressiva asfissia quanto a livelli di reddito, Renzi abbia ragione a sottolineare che aver disposto bombole ad ossigeno per alcuni milioni di italiani è stato utile, e in effetti in proporzioni senza precedenti (la copertura del decreto Irpef è stata effettuata per 3 miliardi con tagli di spesa e per 4,5 miliardi con nuove entrate, il bonus vale 12 miliardi su base annua che vanno trovati per confermarlo nel 2015). E' anche vero, però, che i criteri con il quale il governo ha scelto di concentrare il più degli sgravi 2014 sul versante Irpef-famiglie meno abbienti ha risposto a un criterio considerato prioritario di equità e redistribuzione, non a quello dei maggiori effetti a brevi ottenibili in termini di crescita. Una considerevole evidenza di dati e letteratura scientifica accumulata mostra che, se il go-

verno avesse anteposto la crescita, avrebbe ottenuto maggiori effetti quanto più avesse concentrato gli sgravi sulle imprese, abbassando l'IRAP molto più della limatina concessa nel 2014. Per una stessa quantità di sgravi, l'elasticità nell'unità di tempo al rilancio dell'offerta da parte delle imprese è maggiore di quanto sia quella delle famiglie al rilancio della domanda, cioè dei consumi.

Con livelli di reddito tanto deperati, le famiglie traducono una minima percentuale del bonus in consumi, perché tornano ad elevare - come sta tornando ad avvenire dal 2013 - la propensione al risparmio. Per tre ragioni. La prima è che ricostituiscono cuscinetti di liquidità per integrare redditi in calo. La seconda - definita in gergo tecnico "equivalenza ricardiana" - è che avendo sperimentato in questi anni forti progressivi aumenti della pretesa fiscale dello Stato, a maggior ragione preservano risorse per fronteggiarla. La terza è che nel frattempo è caduto anche il valore medio del proprio portafoglio patrimoniale, a cominciare soprattutto da ciò che in Italia ne costituisce l'85%, e cioè il mattone di proprietà delle famiglie. Era assolutamente prevedibile, dunque, che il bonus 80 euro si traducesse in pochi consumi aggiuntivi. E molti infatti - anche noi su queste colonne - lo scrivemmo. Ma è del tutto legittimo che il governo, sotto elezioni europee, abbia considerato preferibile la via "sociale" a quella "economica".

Il problema del nostro paese, e sarà confermato oggi dalla stima del Pil nel secondo trimestre, non è affatto quello di considerare "sociale" ed "economico" in alternativa. Questo lo dicono i fautori del deficit e del debito pubblico a briglia sciolta, incaponendosi in una demagogica quanto popolare campagna contro il presunto "rigore". Che in Italia è solo a carico del contribuente, visto che fatto pari a 100 la pressione fiscale del 2000, qui da noi a oggi è aumentata del 5%, mentre in Germa-

nia è scesa del 7% rispetto ad allora: il che spiega perché da noi il Pil reale procapite sia sceso del 6% rispetto al 2000 (e dell'11% rispetto al 2008), mentre quello tedesco è salito del

15% rispetto al 2000. Ma mentre da noi c'è rigore fiscale per famiglie e imprese, il rigore nella spesa pubblica non c'è: continua a crescere, meno di prima in questi tre anni ma continua a salire. Il rigore per lo Stato non c'è: e ancora nel DEF presentato da Renzi ad aprile, dagli 809 miliardi di spesa pubblica 2014 si continua a salire sino a quota 852 nel 2018...

Se dobbiamo dunque pensare a riprendere con più forza il sentiero della crescita, il problema non è tanto quello di strappare nuovi margini dall'Europa per sfiorare i tetti di deficit, ma deciderci sul serio a interventi energici per meno imposte su imprese e lavoro, il che significa prendere sul serio la spending review invece di continuare a parlarne e polemizzarne. Se c'è un errore da cui il governo deve guardarsi, è quello di cadere nella trappola "stazionaria" che incombe nelle teste di molti componenti l'attuale maggioranza. Pensando che reddito e occupazione siano una torta data e ferma, ragionano in termini di mera redistribuzione: di qui idee come la staffetta generazionale con prepensionamenti nel settore pubblico, basati sull'idea "levati-tu-che-mi-ci-metto-io". I sei milioni di occupati che ci mancano per raggiungere il tasso di occupazione tedesco non li costruiamo con onerosi prepensionamenti pubblici e staffette generazionali. E' un errore, per recuperare reddito e produttività abbiamo bisogno di aver più occupati sia giovani sia anziani, e per fare questo bisogna tagliare molta spesa

per realizzare non in deficit tagli alle imposte su impresa e lavoro. Non si tratta di farlo "al posto" del bonus 80 euro. Si tratta di farlo "insieme", unendo crescita ed equità. E' questa, per il governo Renzi, la difficile strada obbligata della prossima legge di stabilità.

La trappola

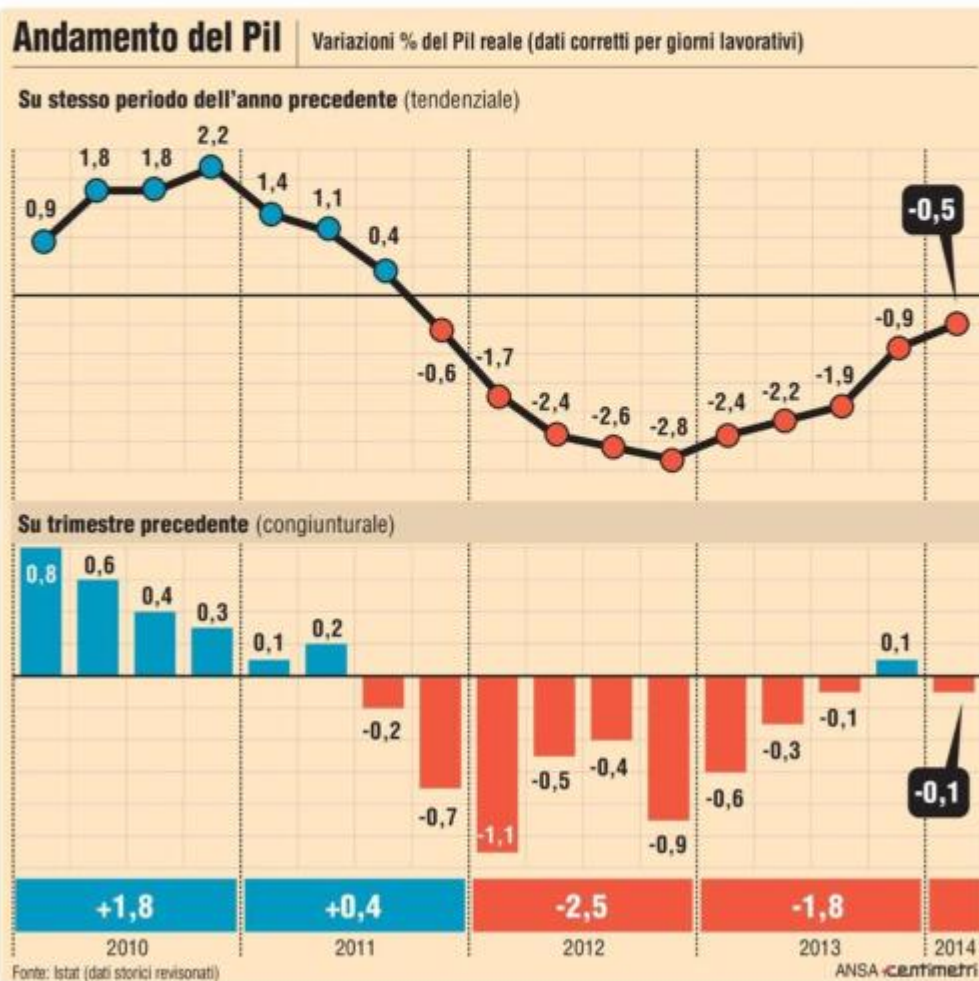
Non si può sostenere che occupazione e reddito siano gestibili con le «staffette generazionali»

La scelta

Il passaggio obbligato resta la legge di stabilità che l'esecutivo si è impegnato a emanare entro settembre. Deve fare la differenza

Le risorse

Servono giovani e anziani non prepensionamenti onerosi che impediscono di recuperare i 6 milioni di occupati che ci mancano



LA DRAMMATICA SITUAZIONE IN IRAQ E SIRIA

Persecuzioni, l'allarme non basta più Ora si pensi a soluzioni concrete

di ANDREA RICCARDI

La situazione dei cristiani in Iraq e Siria è sempre più drammatica. È un mondo che, purtroppo, rischia la fine. Eppure, per quasi venti secoli, ha resistito a tante guerre e invasioni, non certo benevole verso i cristiani. Ma ora non trova nemmeno quegli spazi (pur ridotti) che tanti dominatori intolleranti gli avevano lasciato nei secoli precedenti. Si misura con un totalitarismo islamico, che non sopporta diversità, nemmeno all'interno della propria comunità religiosa. I cristiani vengono scacciati e si distrugge un patrimonio culturale unico. In Europa si susseguono gli interventi di opinionisti e ecclesiastici che giustamente denunciano la situazione. Fustigano spesso il silenzio della nostra società. Ma è da mesi che si sta parlando di questo dramma (come in Italia fanno puntualmente *Avvenire* e il nostro giornale). Certo non è mai sufficiente. Anche se talvolta si confonde la situazione dei cristiani siriano-iracheni con quella degli ebrei: due realtà difficili, ma tanto diverse. Tuttavia — per essere onesti — il problema oggi non è il silenzio, ma l'impotenza. E di impotenza ce n'è da vendere e viene da lontano. Rivolgersi a un «mitico» Occidente, perché difenda i cristiani, non rientra più nel novero dei fatti reali. Ancora cent'anni fa, la Francia sarebbe intervenuta con la forza militare (come fece a inizio secolo scorso quando il sultano non riconosceva il patriarca caldeo). Il riferimento all'Occidente resta nell'orizzonte dei cristiani orientali: «ma che fa la Francia?», mi chiedeva con rammarico uno di essi. Purtroppo Francia, Stati Uniti, Germania, Italia, sono

stretti in una camicia d'impotenza. La Russia, molto attenta alla sorte dell'Oriente cristiano, appoggia il regime di Assad, considerato dalla maggior parte dei cristiani come l'ultimo baluardo.

In realtà, per quanto riguarda i cristiani iracheni, l'ultimo capitolo di una lunga storia triste cominciò con la guerra americana a Saddam Hussein. Non c'è nessuna nostalgia per il governo del dittatore, ma i cristiani si sentivano garantiti dalla sua tirannia «laica». Il patriarca caldeo Bidawid faceva il giro dell'Occidente, ripetendo che Saddam era l'ultima garanzia. Tuttavia ci fu la guerra. Alcuni parlarono di choc per affermare la democrazia. Anche in casa nostra. Si affermò pure che si difendevano i valori cristiani. Giovanni Paolo II, certo non amico dei dittatori, denunciò quella guerra con grande chiarezza. E anche nel mondo cattolico non fu sempre seguito, ma si applicarono vari distinguo. Dalla guerra e dal caos conseguente, è cominciata la fine dei cristiani iracheni, passati da 1,4 milioni agli attuali 300 mila. È stato un tempo di insicurezza totale. Chi può emigra. Come criticarlo, quando le famiglie sono sottoposte a convivenze impossibili in quartieri dove colpiscono banditismo e terrorismo? O quando le chiese sono fatte oggetto di attentati? Nel caos iracheno, era stata avanzata l'idea di una provincia a forte presenza cristiana nella piana di Ninive (qui ora trovano rifugio i cristiani scampati da Mosul islamizzata). Gli americani appoggiavano il progetto. La presenza curda e la vicinanza del Kurdistan davano garanzie di sicurezza. Da parte ecclesiastica si disse che si sarebbe creato un «ghetto». Non era l'ideale, ma un ripiego per una minoranza ovunque a rischio. In realtà, anche nel mondo della Chiesa, non c'è stato un progetto. Ritorna l'impotenza che tutti

attanaglia. Quindi inveire contro l'Europa richiederebbe un po' più di riflessione. Per i cristiani l'errore fu la guerra a Saddam. Ma ora l'Occidente che può fare? La Francia ha proposto l'asilo ai cristiani scacciati. È già tanto in un'Europa dalle porte chiuse. Si è presa risposte negative di prelati francesi e iracheni, che chiedono ai cristiani di restare. Sono anni che i vescovi orientali lo domandano, ma purtroppo le famiglie, se possono, cercano sicurezza e futuro all'estero. L'impotenza fa paura. Così si moltiplicano le grida. Forse l'unica possibilità è oggi operare per una convivenza tra cristiani e curdi nella piana di Ninive e in Kurdistan. Tra i curdi (che furono persecutori dei cristiani per lungo tempo) è avvenuta un'evoluzione culturale: si sono aperti a un'interculturalità che fa spazio ai cristiani. Lo si vede pure nelle province curde della Turchia come Mardin o Diyarbakir. In questa prospettiva forse le Chiese e i paesi occidentali possono agire. Per la Siria, l'appello per una zona di cessate il fuoco ad Aleppo indica — a mio avviso — la strada per sottrarre questa città, patrimonio dell'umanità e abitata da tanti cristiani, al triste destino di cadere nelle mani dei ribelli islamici e fare la fine di Mosul. Bisogna indicare qualche pista percorribile presto, perché sono in gioco vite umane. Cristiani e laici in Occidente sono sfidati a uscire dall'impotenza. C'è la necessità di pensare in modo realistico e fattivo; non ci giustificano le grida che lanciamo in modo sessantottesco. Speriamo che la bella idea della Conferenza episcopale italiana per un 15 agosto dedicato al ricordo dei cristiani in difficoltà faccia maturare energie e decisioni. Infatti ci vuole un «di più» di riflessione e di azione.

L'ANARCHIA DELLA VIOLENZA

di GIOVANNI BIANCONI

In sei mesi la camorra ha ammazzato più della mafia, della 'ndrangheta e della Sacra corona unita messe insieme. A fronte dei dieci omicidi attribuiti alla criminalità organizzata campana nella seconda metà del 2013, gli altre tre gruppi ne hanno commessi solo nove (quattro in Puglia, tre in Calabria e due in Sicilia). E' un dato statistico contenuto nella

relazione della Direzione investigativa antimafia relativa al secondo semestre dello scorso anno, che non ha nulla di casuale.

CONTINUA A PAGINA 3

L'anarchia della violenza

di GIOVANNI BIANCONI
SEGUE DALLA PRIMA

Quei numeri confermano che la malavita nelle province di Napoli e Caserta (ma soprattutto di Napoli), ha una peculiarità rispetto alle forme di infiltrazione e controllo del territorio che pure esistono nelle altre regioni del Sud, e forse in forme ancor più asfissianti. A Napoli - diversamente che altrove, dove la convenienza ha consigliato altri metodi - ci si impone sparando, anche nei conflitti di più basso livello. Anzi, più scende la dimensione degli affari in gioco e più si fa ricorso alle armi. Gli analisti della Dia lo scrivono chiaramente: «Rimane preoccupante la manifesta propensione allo scontro armato da parte di gruppi, nemmeno ben strutturati, che vogliono imporre la loro leadership su porzioni anche piccole del territorio, scalzando preesistenti organizzazioni in momentanea difficoltà». Una inclinazione quasi culturale, ormai, del crimine di tradizione (o emulazione) camorristica, che alle contese interne non sa trovare soluzioni diverse dal conflitto violento: chi cade perde, chi resta in piedi si insedia, fino alla reazione degli amici dei caduti.

Questo accade perché dopo le guerre tra clan degli anni

Ottanta la criminalità napoletana, a differenza di quella siciliana, non si è organizzata in una struttura unitaria e verticistica (prima la "cupola", poi la dittatura di Totò Riina), ma ha continuato a svilupparsi e diffondersi in maniera orizzontale, con capi e sottocapi all'interno di ciascun gruppo; che magari si spartivano i territori per condurre al meglio i rispettivi traffici, ma senza regole comuni né accordi generali da rispettare. Per cui, quando sorgeva una questione, dalle parole si passava ben presto ai fatti, senza preoccuparsi troppo delle conseguenze.

Non a caso, la componente camorristica più vicina ai metodi Cosa nostra (anche nel rapporto con la politica e l'imprenditoria), quella del clan dei casalesi, non presenta la stessa componente di «violenza diffusa». Così, notano ancora gli investigatori della Dia, se nel napoletano gli arresti di boss grandi e piccoli hanno provocato «fluidità organizzativa e instabilità interna, che hanno alimentato faide tra gruppi appartenenti alla stessa consorceria», tra i casalesi la decapitazione del clan «non ha dato luogo a caotiche dinamiche conflittuali».

E' successo perché lì ci sono numeri più ridotti e perché la "scelta militarista" di Setola, nella primavera-estate 2008, si rivelò fallimentare, ma anche per via di una mentalità più mafiosa che camorrista. Com'è in fondo quella dei calabresi. Anche per questo, a Napoli e dintorni, può capitare (e purtroppo capita) più che altrove di morire per sbaglio in agguato organizzato male, o uccisi da una pallottola vagante nel bel mezzo di un conflitto a fuoco.